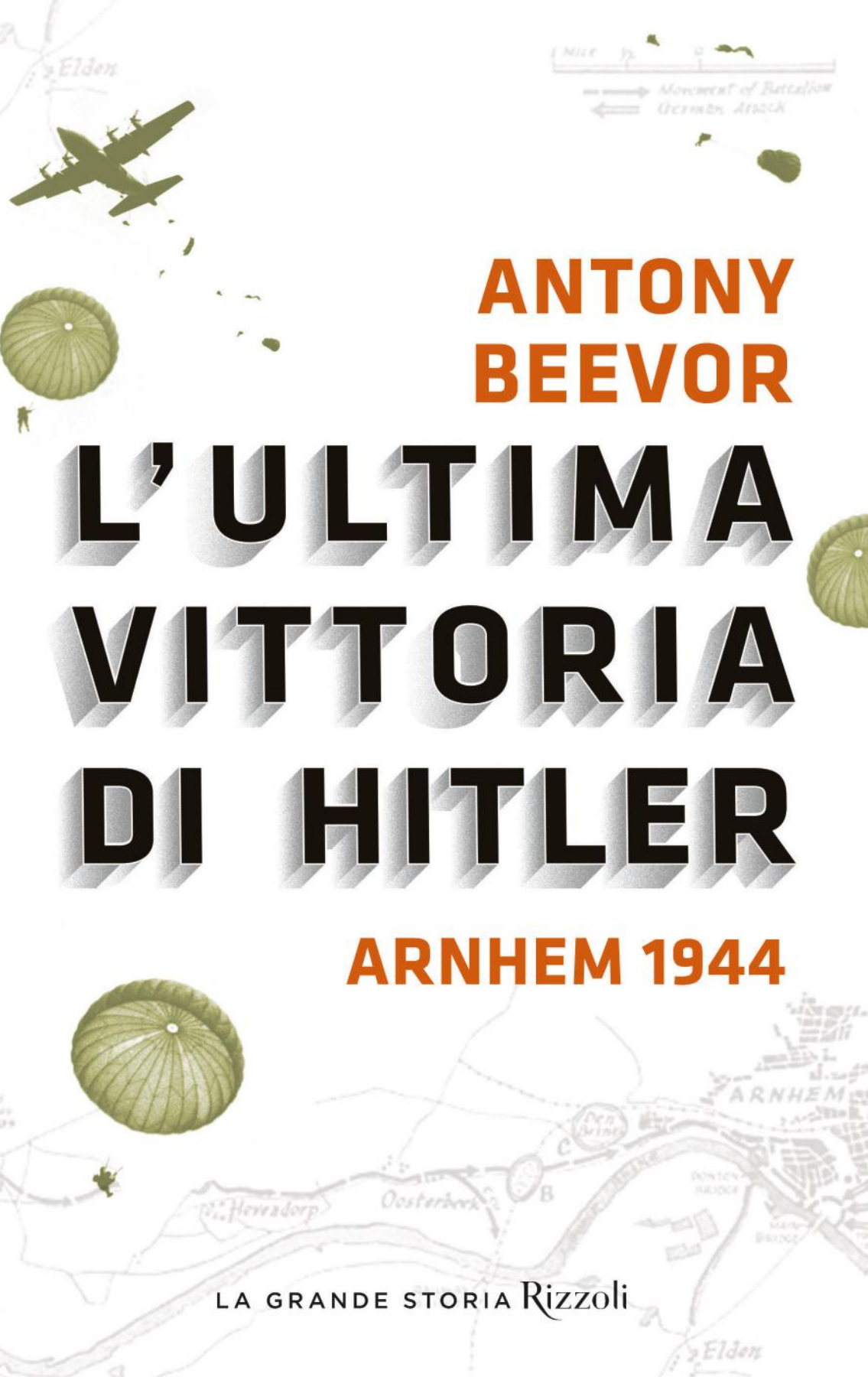




**ANTONY
BEEVOR**

L'ULTIMA VITTORIA DI HITLER

ARNHEM 1944

LA GRANDE STORIA Rizzoli

Antony Beevor

L'ultima vittoria di Hitler

Arnhem 1944

Traduzione di Nicolina Pomilio e Fabio Serafini

LA GRANDE STORIA Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© Ocito, 2018
© 2018 Mondadori Libri S.p.A.

Cartine di Jeff Edwards
Illustrazione del ponte di Arnhem a p. 182 di Michael White
da John Waddy, *A Tour of the Arnhem Battlefields*, Barnsley, 2011

ISBN 978-88-17-10322-0

Prima edizione: settembre 2018

Titolo originale dell'opera:
ARNHEM.
The Battle for the Bridges, 1944

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

L'ultima vittoria di Hitler

Per Artemis

Nota: nel testo sono indicati in tedesco i soli gradi dell'esercito relativi alle Waffen-ss, per differenziarli dai gradi omologhi delle altre forze armate tedesche; tutti gli altri gradi, a eccezione di quelli che non abbiano un corrispettivo nel nostro ordinamento militare, sono invece riportati in italiano. Per un confronto tra i gradi dei differenti eserciti, si veda la *Tavola comparativa dei gradi militari* a p. 532.

La caccia è aperta!

Il 27 agosto 1944 era una splendida domenica d'estate in Normandia. Da un campo di Saint-Symphorien-les-Bruyères, a sud-ovest di Évreux, giungevano i rumori attutiti di una partita di cricket. Lì vicino, tra gli alberi di pere, si provvedeva alla riparazione dei carri armati Sherman dello "Sherwood Rangers Yeomanry",¹ reduci dai combattimenti nella sacca di Falaise, uno degli episodi conclusivi della battaglia di Normandia. Mazze, palline, parastinchi e paletti erano stati caricati a bordo di uno dei camion per i rifornimenti. «Che non si dica che abbiamo invaso il continente senza le attrezzature adeguate!» scriverà uno dei giocatori.²

Di norma il reggimento veniva avvertito dell'inizio delle operazioni con ventiquattr'ore di anticipo; quel giorno, tuttavia, appena dopo pranzo giunse l'ordine di mettersi in movimento entro un'ora. Settanta minuti dopo, i mezzi corazzati si dirigevano verso la Senna, che la prima formazione britannica – la 43^a divisione "Wessex" – aveva attraversato a Vernon il giorno prima. Le truppe britanniche erano piuttosto indispettite del fatto che la 3^a armata dell'esercito degli Stati Uniti, comandata dal generale George C. Patton, avesse superato il fiume sei giorni prima di loro.

Il 29 agosto l'esercito alleato, composto di quasi un milione di uomini, procedette dalle teste di ponte a est della Senna verso il Belgio e il confine con la Germania. La battaglia di Normandia era vinta, e l'esercito tedesco era stato costretto a una ritirata caotica. «Lungo le principali vie di rifornimento» scrisse un ufficiale americano nel suo diario «i segni dei nostri bombardamenti aerei contro il nemico sono evidenti. Le strade sono piene di autocarri distrutti, in un contorto ammasso di lamiere; di tanto in tanto si incontra un camion bruciato, sventrato come un bue, con il suo

carico di taniche sparpagliato in terra, o un treno merci accartocciato lungo la ferrovia.»³

Per la cavalleria britannica, l'inseguimento del nemico era iniziato. Dalla torretta del suo carro, il tenente generale Brian Horrocks, comandante del XXX corpo d'armata, era pronto a lanciarsi nell'impresa. «Era il tipo di guerra che preferivo» avrebbe scritto alcuni anni dopo. «A chi non sarebbe piaciuto?» Con più di seicento carri armati – tra Sherman, Churchill e Cromwell – la divisione corazzata della Guardia, l'11^a divisione corazzata e l'8^a brigata corazzata lanciarono l'offensiva lungo una linea di ottanta chilometri, «falciando le linee di difesa nelle retrovie nemiche come una mietitrebbia in un campo di granoturco», per usare le parole di Horrocks.⁴

Il territorio tra la Senna e la Somme era «molto regolare, con grandi distese, privo di rilievi e percorso da buone strade».⁵ L'insidioso *bocage* della Normandia, inframmezzato da siepi, recinzioni e fossati, era ormai dietro di loro. Lo “Sherwood Rangers” adottò lo schieramento già sperimentato durante la campagna del Nordafrica: uno squadrone di Sherman in prima linea, il contingente di comando subito dietro, e due plotoni di fucilieri sui fianchi. «Avanzare ad alta velocità su un terreno battuto e pianeggiante, in uno splendido mattino, sapendo che i tedeschi stavano battendo in ritirata: era a dir poco eccitante» scrisse un comandante dello squadrone di cavalleria. «Tutti erano di ottimo umore. Era come partecipare a una corsa a ostacoli in mezzo ai campi.»⁶

Quando i soldati entravano in un centro abitato, le campane delle chiese suonavano a distesa. Quasi ogni casa era ornata di festoni rossi, bianchi e blu, i colori della bandiera francese. Gli abitanti dei piccoli paesi, felici perché la Normandia era scampata alla distruzione, li accoglievano donando loro frutta e bottiglie di vino. I membri della Resistenza, con le loro fasce al braccio e le lunghe barbe, si arrampicavano sui veicoli di testa per indicare la strada ai liberatori. A bordo di un'autoblindo Staghound, un ufficiale di stato maggiore assegnato alla divisione corazzata della Guardia in notò «la loro strana dotazione di armi, che brandivano più per esultanza che per difesa».⁷

Di tanto in tanto un carro armato finiva il carburante e doveva fermarsi a bordo strada finché non veniva raggiunto da uno degli autocarri del reggimento, da dove venivano passate le taniche ai membri dell'equipaggio in piedi sul mezzo. Talvolta scoppiavano occasionali scontri a fuoco, brevi e intensi, quando qualche gruppo di tedeschi, sorpreso dall'avanzata degli Alleati, rifiutava di arrendersi. L'eliminazione di queste sacche di resistenza era definita «disinfestazione».⁸

Nel pomeriggio del 30 agosto, ritenendo che l'avanzata non fosse abbastanza rapida, Horrocks ordinò al maggior generale «Pip» Roberts, comandante dell'11^a divisione corazzata, di raggiungere Amiens durante la notte e liberare entro l'alba la città e i ponti sulla Somme. I carristi, seppur esausti, riuscirono a raggiungere i ponti, e gli autocarri arrivarono alle prime luci dell'alba con una brigata di fanteria per assumere il controllo della città. Horrocks era già pronto a congratularsi con Roberts per l'impresa, ma questi aveva un'altra importante notizia da comunicare al suo comandante: «Ho una sorpresa per lei, generale».⁹ Fece condurre al suo cospetto un ufficiale tedesco con l'uniforme nera delle divisioni panzer. L'uomo non era rasato e il suo volto era sfregiato da una vecchia ferita che aveva riportato nella Prima guerra mondiale, che gli aveva portato via quasi tutto il naso. Nel mostrare il prigioniero, Roberts «sembrava un allevatore orgoglioso del proprio toro da esposizione».¹⁰ Il suo trofeo era Heinrich Eberbach, generale delle truppe corazzate e comandante della 7^a armata dell'esercito tedesco, che era stato sorpreso nel suo letto.

Il giorno successivo, il 1° settembre, cadeva il quinto anniversario dell'invasione tedesca della Polonia, l'evento che aveva segnato l'inizio della guerra in Europa. Per una strana coincidenza, i due comandanti degli eserciti alleati impegnati nella campagna di Normandia si trovavano nei rispettivi quartier generali a posare per dei ritratti.

Circonfuso dalla sfolgorante luce della vittoria, dopo la trionfale carica sulla Senna dell'armata di Patton, il tenente generale statunitense Omar N. Bradley si trovava nei pressi di Chartres e fu ritratto da Cathleen Mann, moglie del marchese di Queensberry.